



“C'è una mandria nel corridoio”

di **Ulderico Sbarra***

«Abbiamo una mucca nel corridoio». Potremmo dirlo, utilizzando un modo di dire in voga, dopo aver appreso le valutazioni sullo stato dell'economia umbra a seguito della presentazione del Res- Rapporto Economico e Sociale (elaborato dall'Aur), che chiude il cerchio con quanto già detto dal sindacato da molto tempo (rimasto però per lo più inascoltato) e confermato poi da altri. Ciò tra la conferma di un andamento negativo ed una tendenza a marginalizzare il problema che, se persistesse, porterebbe al rischio concreto che alla mucca si possa aggiungere un toro o addirittura

un elefante. Se pur in ritardo, dovremmo avere il coraggio di dire "Houston, abbiamo un problema". Il problema del lavoro che manca e che peggiora, dei consumi e dei salari bassi, della povertà crescente, delle disuguaglianze dilaganti. Da noi meno percepite, causa il persistere di al-

cuni importanti fenomeni tipici di una comunità, prudente e dignitosa.

Il declino è diffuso ormai un po' ovunque e la vera questione è perché non riesca ad assumere la centralità necessaria. Non serve rifare la storia o elencare dati noti, ma piuttosto provare a riflettere come in qualche modo ci aiuta a fare l'Aur, in particolare con lo studio di Mauro Casavecchia sulle vocazioni locali.

Prima di tutto, il modello economico che una comunità costruisce, finisce con il condizionare anche quello sociale, culturale, politico. Quindi è fondamentale, se l'economia persiste nell'andare così male, riconoscere le fragilità e il fatto che il modello sia sbagliato. Bene quindi che molte delle proposte, che animano il dibattito, hanno come fondamento la produttività e la creazione della ricchezza, senza la quale nulla è pensabile, finanziabile. Anche in Umbria.

Con la riduzione dei trasferimenti pubblici e l'indebolimento dello stato nazione, il territorio diventa il luogo do-

ve si scaricano tutti i problemi e dove le classi dirigenti locali vengono chiamate in emergenza a trovare soluzioni. Potremmo quindi riassumere che esiste un sistema economico sbagliato, che non riesce a risolvere il problema della bassa produttività e che, per come vanno le cose, il territorio con una visione "dal fondo del bidone" è chiamato ad attivarsi per trovare le idee e su queste costruire un largo consenso, al fine di condividere un progetto che tenti di superare i problemi descritti.

Quindi, da dove partire? Intanto guardando cosa è accaduto nella recessione. In questo contesto, le imprese e i territori, che hanno investito e favorito l'innovazione e la ricerca, hanno sofferto meno o addirittura sono andati bene. Da tale constatazione, possiamo dedurre che l'innovazione e con essa un buon sistema locale di supporto alle vocazioni sono i punti di forza delle produzioni locali.

Per questo i sistemi di lavoro locali, di cui ha parlato anche il professor Pierluigi Grasselli sul Corriere dell'Umbria del

27 gennaio 2017 nel ricordare il professor Giacomo Becattini, sono un'idea da prendere in considerazione e sviluppare: forse la proposta da cui ripartire, per favorire lo sviluppo economico che ha comunque bisogno di un clima ottimistico. Ma pensare in questo modo, date le circostanze, è difficile. Ma sarebbe necessario. Per questo bisogna, con decisione, uscire dalle politiche di galleggiamento e di aggiustamento per tentare una via possibile allo sviluppo economico, partendo dalla concretezza delle vocazioni e dai sistemi di lavoro locali, per provare a rimuovere la mucca dal corridoio, prima che diventi una mandria. ◀

* **Segretario generale della Cisl Umbria**



Peso: 22%